

Brindisi, marzo 1991.

Una storia di accoglienza e di amicizia

Quando gli albanesi arrivarono a Brindisi, nel marzo del 1991, ci fu una grandissima solidarietà da parte dei cittadini. Gli albanesi arrivavano da un Paese che era stato distrutto da anni di dittatura comunista, dalla crisi economica e dalla fame. Infatti, la maggior parte degli albanesi, vivevano con salari molto bassi e non erano liberi di esprimere il proprio pensiero, nè di ascoltare la musica occidentale o di portare gonne corte e capelli lunghi. I giovani, in particolare, avevano un grande desiderio di libertà e conoscenza. E così, senza pensarci troppo, intrapresero il viaggio verso la Puglia e verso Brindisi. La gente di Brindisi dimostrò grande solidarietà, aprendo le porte di casa ed ospitandoli subito. Tra i brindisini che accolsero gli albanesi giunti nel porto, ci furono anche i miei bisnonni e mio nonno. Mio nonno, infatti, aiutò un ragazzo albanese, offrendogli cibo e vestiti: ogni giorno alle 11 di mattina, mio nonno andava a prenderlo dalla scuola in cui era ospitato il giovane albanese. Lo portava verso la prima cabina telefonica che incontravano sulla strada e gli offriva i gettoni necessari per poter chiamare in Albania e poter sentire, così, suo padre. Una mattina, come al solito, uscì per portargli abiti e cibo e per portarlo a fare la solita telefonata, ma lui non c'era più. Mio nonno seppe poi, che il giovane albanese era stato trasferito a Udine. Lui, però, riuscì a mettersi in contatto con mio nonno, scrivendogli delle lettere in italiano. Lui, infatti, aveva imparato a scrivere e a parlare l'italiano, quando di sera, guardava di nascosto, i nostri programmi televisivi. Mio nonno rimase in buoni rapporti con la famiglia del ragazzo, tant'è che lo ospitarono anche in Albania. Mio nonno fu colpito dalla miseria in cui versava l'Albania e quando rientrò in Italia, chiese all'ambasciata il permesso di soggiorno di un mese, per il fratello e la fidanzata del ragazzo che aveva ospitato. Un paio di anni dopo, mio nonno seppe che il ragazzo che aveva ospitato, era tornato in Albania, aveva trovato lavoro ed era diventato un bravo imprenditore. Infatti, ogni mese veniva in Italia per concludere dei contratti per l'Albania. In uno dei suoi ultimi viaggi in Italia, venne a trovare mio nonno e volle donargli cinquecento mila lire, per ringraziarlo di tutto quello che aveva fatto per lui e la sua famiglia. Ancora oggi, mio nonno e quel ragazzo che è ormai diventato un uomo, si sentono per telefono. Se non fosse stato per quel grande esodo del 1991, mio nonno non avrebbe mai conosciuto quel ragazzo e non avrebbe potuto stringere un'amicizia così forte e bella.

Storia di Remo Colucci.

*Francesca Faggiano
Classe 1DL
Liceo "E.Palumbo", Brindisi*